

«Un Gatsby senza la voce di Nick, senza la sua coscienza a presiedere ogni cosa, è come un testo di Bob Dylan senza la musica. Interessante, certo. Poesia? Difficilmente»

illecite, tra cui il contrabbando - anche se sui dettagli Fitzgerald si mantiene assai vago - cosa che il marito di Daisy, Tom, usa contro di lui. Dopo un acceso confronto in una stanza d'albergo a Manhattan, Gatsby e Daisy salgono sull'auto di lui e Daisy, guidando verso Long Island, travolge una donna, che si rivelerà essere l'amante di suo marito. Il marito della donna uccisa, disperato e convinto che il colpevole sia Gatsby, l'indomani lo raggiunge presso la piscina di casa sua e gli spara, uccidendolo. Tom e Daisy si ritirano nel rifugio impenetrabile della loro enorme ricchezza, mentre Nick Carraway, il narratore, torna nel Midwest, respinto e disilluso da ciò a cui ha assistito. Nick, lo spettatore innocente, è in realtà essenziale alla vicenda, e non soltanto il testimone e la coscienza morale della storia.

Da quando il romanzo fu pubblicato, ci sono state almeno cinque versioni cinematografiche in lingua inglese, un allestimento operistico e numerosi adattamenti teatrali. Nessuno ha avuto straordinario successo, tranne *Gatz*, per la semplice ragione che *Gatz* mette in scena il libro nella sua interezza, parola per parola (dura oltre otto ore). Senza la poesia di Fitzgerald, e senza l'organizzazione narrativa del suo Nick Carraway, la storia può sembrare esile e melodrammatica. Raccontarla dal punto di vista di Carraway è la chiave mediante la quale Fitzgerald riesce a narrare la sua improbabile storia d'amore mantenendo un delicatissimo equilibrio. Nick è un osservatore esterno che si lascia coinvolgere emotivamente dalla storia che sta raccontando. Guardandosi

intorno durante una festa in un appartamento di New York, osserva: «Eppure, alta sulla città la fila delle nostre finestre gialle deve aver comunicato la sua parte di segreto umano allo spettatore casuale nella strada buia e mi parve di vederlo guardare in su incuriosito. Ero dentro e fuori, contemporaneamente affascinato e respinto dall'inesauribile varietà della vita.»

Un *Gatsby* senza la voce di Nick, senza la sua coscienza a presiedere ogni cosa, è come un testo di Bob Dylan senza la musica. Interessante, certo. Poesia? Difficilmente. Questa è solo una delle ragioni per cui mi sono tenuto alla larga dalla versione cinematografica del 1974, con protagonisti Robert Redford e Mia Farrow e su sceneggiatura di Francis Ford Coppola. Nonché una delle ragioni per cui quasi certamente mi asterrò anche dal film di Baz Luhrmann con Leonardo DiCaprio, per quanto mi incuriosisca vedere Isla Fisher nei panni di Myrtle Wilson, la disinvolta amante del rivale di Gatsby, Tom Buchanan. Il *Gatsby* di Fitzgerald è una creatura di assoluta fragilità, fatta di parole e sogni. Fitzgerald non ci dice quasi nulla del suo aspetto, e anche se questo può sembrare uno dei difetti del libro - difetto di cui peraltro l'autore stesso era cosciente - l'attore che sceglie di impersonare questo celeberrimo enigma si sobbarca un compito scoraggiante, e reso ancor più complesso dal fatto che le battute di dialogo di *Gatsby* sono quelle dalla lingua più legnosa e stereotipata di tutto il libro, in netto contrasto con lo stile ricco e aforistico della narrazione di Nick Carraway. La prosa che circonda Jay Gatsby è talmente eccelsa da permetterci di condividere con Nick la percezione della sua grandezza d'animo e dell'eroismo del suo obiettivo, di celebrare «la vitalità colossale dell'illusione di lui».

Il persistente fascino del terzo romanzo di Fitzgerald, come quello di molti altri grandi romanzi, si basa in parte su un benigno fraintendimento da parte dei lettori, un loro cedere alla fascinazione per la ricchezza, l'eleganza e la scatenata frivolezza dell'età del jazz. Fitzgerald non era affatto un osservatore acritico, come alcuni hanno suggerito. I più scellerati di questi suoi personaggi sono anche i più ricchi, e Nick Carraway è una sorta di moralista middle-class che, pur tentando di astenersi dal giudizio, è in definitiva disgustato dalla dissolutezza e dalla vacuità dei rituali sociali cui assiste nella sua estate tra i ricchi di Long Island. «Non volevo più scorriere ribelli e indiscrezioni privilegiate nel cuore umano», dice all'inizio. Ciò nonostante, nei confronti degli sfavillii da jazz age e del privilegiato mondo dei ricchi per nascita, Fitzgerald nutriva una certa ambiguità: gli era impossibile

LE VERSIONI DI "GATS"

Come per tutti i classici, ogni volta che si riacquistano per qualche motivo c'è l'imbarazzo dell'edizione: originale cult, nuova traduzione o quella certa prefazione imprescindibile.

Per *Il grande Gatsby*, vale ancora di più.

La prima edizione 1965, tradotta da Fernanda Pivano per gli Oscar Mondadori. L'edizione nei Grandi Tascabili Economici Newton Compton.

E di recente, caduto il veto dei diritti d'autore a 70 anni dalla morte nel 1940 di F. S. Fitzgerald, è cominciata la stagione delle riedizioni: di Franca Cavagnoli per Feltrinelli, di Roberto Serrai per Marsilio, dello scrittore Tommaso Pincio per **minimum fax** (che ha affidato tutto Fitzgerald ai narratori italiani). Ovviamente c'è la versione ebook di tutte le edizioni maggiori.

E l'audiolibro di Emons, letto dall'attore Claudio Santamaria nella parte di Nick, il narratore.